

LA MORTE... E POI ?

DUE SPECIE DI MORTE

Le SS. Scritture distinguono due specie di morte: la morte fisica e la morte spirituale, eterna (chiamata "seconda morte", cfr. per esempio Apocalisse 2:11b). Secondo la concezione biblica, l'uomo è l'insieme dei seguenti elementi: CORPO + SPIRITO = ANIMA VIVENTE. C'è da notare che il testo di Genesi 2:7 che definisce appunto la natura dell'uomo NON parla di un'anima che sarebbe "dentro" l'uomo, ma parla dell'uomo come ESSENDO "un'anima vivente", dopo aver ricevuto lo Spirito della vita da parte di Dio:

Genesi 2:7 > "E l'Eterno Iddio formò l'uomo dalla **polvere della terra**, gli soffiò nelle narici un **alito vitale** e l'uomo divenne un'**anima vivente**." (L)

Foto accanto: "Adamo ed Eva" - Dipinto del Tiziano

Foto sotto: Adamo riceve la vita da Dio – Particolare del Giudizio Universale di Michelangelo, Cappella Sistina



LO SPIRITO (in ebraico "*ruah*" - in greco "*pneuma*")

- Fisicamente parlando, lo spirito è inteso come principio **vitale, respirazione**: "Il mio *respiro* si spegne, è giunta la fine; una tomba è pronta ad accogliermi" (Giobbe 17:1 - TILC – *respiro* = *soffio vitale* nella NR; *spirito* nella ND)
- Nell'ambito spirituale, è la sede dell'intelligenza, della ragione, della coscienza morale, è la parte superiore dell'uomo, che risiede ovviamente nella sua mente, mediante la quale egli può mettersi in contatto con il suo Creatore: "Infatti, chi, fra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo Spirito di Dio." (I Corinzi 2:11 - L)

non lo spirito dell'uomo che è in lui? E così nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio." (I Corinzi 2:11 - L)

L'ANIMA (in ebraico "*nefesh*" - in greco "*psyche*")

- Fisicamente è intesa come **vita**, che viene localizzata nel sangue (ciò che in italiano è tradotto con *vita*, in ebraico è detto "*nefesh*", cioè "anima"): "Poiché la vita della carne è nel sangue. Per questo vi ho ordinato di porlo sull'altare per fare l'espiazione per le vostre vite, perché è il sangue che fa l'espiazione per la vita." (Levitico 17:11 - ND). "Ma guardati assolutamente dal mangiarne il sangue, perché il sangue è la vita; e tu non mangerai la vita insieme con la carne." (Deuteronomio 12:23 - L)
- Simbolicamente, è intesa come sede delle passioni, dei sentimenti, delle emozioni, ovvero è il **carattere**, la **personalità** di ognuno: "L'anima del pigro desidera e non ha nulla, ma l'anima dei solerti sarà pienamente soddisfatta." (Proverbi 13:4 - ND)

Questo termine compare più di 800 volte nella Bibbia, tradotto spesso con "persona, vita, ecc.". Anche gli animali hanno ricevuto il dono della vita ed hanno inoltre una loro *personalità*, quindi sono anime

viventi (dunque l'anima non va confusa con lo spirito: non è tramite l'anima che entriamo in contatto con il nostro Creatore, altrimenti anche gli animali avrebbero tale facoltà, che è invece esclusivamente umana):

Genesi 1:30 > "E ad ogni animale della terra e ad ogni uccello dei cieli e a tutto ciò che si muove sulla terra ed ha in sé un soffio di vita (la Versione Luzzi ha una nota in calce: "Ebraico: un'anima vivente"), io do ogni erba verde per nutrimento. E così fu".

Apocalisse 16:3 > "Poi il secondo angelo versò la sua coppa nel mare, ed esso divenne sangue come di morto ed ogni essere vivente che si trovava nel mare morì." (Il greco dice: "*ogni anima vivente*" e si sta evidentemente parlando di animali).



PERSONE SPIRITUALI - PERSONE ANIMALI

Quando un essere umano sperimenta la *nuova nascita* (Giovanni 3:3,5), cioè la conversione, acquista interessi completamente nuovi, si sente attratto verso valori più alti, cambia filosofia di vita: diventa una persona "spirituale" ("pneumatikos" in greco) e comincia – sotto la guida dello Spirito Santo – a dominare le proprie passioni (questo è il processo della santificazione, che dura tutta la vita). Nasce dentro di lui l'"uomo nuovo" (cfr. Efesi 4:24).

Quando invece è la natura non rigenerata dallo Spirito divino che prevale, allora la persona è soggiogata dalle passioni, ha tendenze profane ed è indifferente alle questioni spirituali; è dunque *l'anima* che domina. Ciò che Paolo chiama "corpo naturale" ("psykikos" in greco) in I Corinzi 15:44, potrebbe anche essere tradotto, letteralmente: "corpo animale" (da "anima").

In I Corinzi 2:14-16 lo stesso apostolo mette in risalto la differenza fra le persone in cui domina lo spirito e quelle in cui domina l'anima. Lo stesso termine greco ("psykikos") per descrivere l'uomo dominato "dall'anima" è usato anche in:

Il Pietro 2:12a > "Ma costoro, come bruti senza ragione, nati alla vita animale per esser presi e distrutti..."

Giuda 19 > "Costoro son quelli che provocano le divisioni, gente sensuale, che non ha lo Spirito."

"DOTTRINE DI DEMONI"

I Timoteo 4:1 > "Ma lo Spirito dice espressamente che nei tempi a venire alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni..." (L)



Foto: Platone – particolare della Scuola di Atene di Raffaello

Il concetto dell'immortalità dell'anima fu teorizzato dal filosofo greco Platone nel suo Fedone, un'opera assai imprecisa, in cui egli insegnava la preesistenza e la sopravvivenza eterna dell'anima. Secondo Platone il corpo è una prigione per l'anima immortale; la morte viene a liberarla per ricondurla nella sua patria eterna; ma le prove portate dall'illustre filosofo sono deboli. Tuttavia l'influsso del platonismo penetrò ben presto nel giudaismo alessandrino per passare poi al cristianesimo, portandovi come eredità principale il dogma dell'immortalità dell'anima.

Questo influsso s'impose irresistibilmente nel IV e V secolo. Sant'Agostino (morto nel 430), influenzato a sua volta da Tertulliano e Origene, per primo sviluppa tutto il sistema che prevarrà nella Chiesa Cattolica (e poi anche generalmente fra le denominazioni protestanti). La nozione è ripresa nel Medioevo, in particolare da Tommaso d'Aquino (nato nel 1226), che non ebbe paura di affermare:

"L'anima è immortale, come dice il grande Platone". Però solo nel 1513, nel concilio Laterano V, sotto il Pontefice Leone X, la teoria dell'immortalità naturale dell'anima fu adottata quale dogma della chiesa. Il concetto del corpo quale prigione dell'anima e quindi disprezzabile, da maltrattare, a cui far subire infinite penitenze, era largamente diffuso nel Medioevo ed influenza tuttora la mentalità dei cristiani in generale.

In I Timoteo 4:1 Paolo predice che la cristianità avrebbe apostatato dando retta a "dottrine di demoni". Nel Nuovo Testamento la parola "demone" indica i trapassati e le divinità, i semidèi dei popoli pagani. Designa anche gli spiriti impuri o cattivi che Satana impiega al suo servizio. Generalmente negli Evangelii l'espressione "demone" ha questo secondo significato, ma nelle epistole dell'apostolo Paolo ha generalmente il primo significato (vedi Grande Lessico del Nuovo Test., t. II - "daimon", Paideia 1966, pag. 744). Il significato della parola "demone": semidèi e trapassati, è confermato dai Padri della Chiesa sia latina che greca.

Foto: Areopago – Lapide commemorativa del discorso di Paolo agli Ateniesi

Paolo dice dunque espressamente che la dottrina greca dei "demoni" che i latini chiamano "geni" e "semidei" (divi), (che si credevano elevati in cielo, a cui s'innalzavano altari, si accendevano delle candele, si bruciava l'incenso, s'indirizzavano delle preghiere come a dèi protettori, intermediari tra l'uomo e le divinità), in una parola *il culto dei trapassati* sarebbe entrato nella cristianità apostata. Che con *demoni* s'intendessero i trapassati è ciò che lo stesso apostolo Paolo dice nel suo discorso all'areopago di Atene: "Atenesi io vedo che siete in ogni cosa quasi troppo religiosi" (Atti 17:22) o, secondo l'espressione greca, "*deisidaimonestérous*", "come troppo dedicati al culto dei demoni".



Gli Ateniesi, parlando tra di loro, dicevano di Paolo: "Pare essere un predicatore di divinità straniere" (vers. 18). In greco letteralmente: "Sembra che annunci dei demoni stranieri". Chi erano questi demoni stranieri che l'apostolo annunciava? Sempre il vers. 18 spiega: "Annunciava Gesù e la resurrezione", cioè annunciava il "demone" Gesù, che dalla morte è ritornato alla vita. Giovanni nell'Apocalisse (9:20) usa ancora questa espressione "demone" quando predice che la cristianità apostata, malgrado sia stata colpita dai castighi di Dio, continua ad adorare i "demoni". Nessuna Chiesa ha presentato un culto a degli spiriti maligni (a parte le chiese dichiaratamente sataniche), ma troppo numerosi sono stati i sedicenti cristiani che hanno presentato un culto a "degli spiriti di morti deificati", ovvero a dei "demoni", secondo l'espressione greca di S. Paolo.

Dunque, sotto l'influenza della filosofia greca e delle concezioni pagane che già avevano influenzato il giudaismo, il concetto dell'immortalità dell'anima si insediava nella cristianità che, in questo suo concedersi al paganesimo, con sempre minor vigore ricordava il "così sta scritto". Si iniziò a sostituire il culto pagano alla divinità e ai trapassati con quello dei martiri prima, e dei santi dopo.



Il cristianesimo diventa così una religione di pratiche pagane o se vogliamo un paganesimo di credenze cristiane. Sebbene l'apostolo Paolo insegni chiaramente che Gesù è il "solo mediatore tra Dio e gli uomini" (I Timoteo 2:5), la Chiesa ha sostituito l'opera del Cristo con quella dei santi e delle vergini, successori di tutte quelle **divinità pagane che fungevano da intermediari tra le divinità superiori e gli uomini, che avevano anche il**

compito di proteggere le città, le arti ed i mestieri (l'analogia con il moderno culto dei santi è troppo sorprendente per passare inosservata!).

Fu perché la Chiesa praticava il culto ai "demoni" che con il tempo, per una questione di coerenza, si trovò nell'obbligo morale di togliere dal Decalogo il secondo comandamento che in una forma chiara condannava e manifestava il suo allontanamento da Dio.

Romani 1:25 > "Essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna, e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno." (L)

LO SPIRITO (SOFFIO VITALE) TORNA A DIO

Foto: Il Giudizio Universale di Michelangelo – Cappella Sistina



Alla morte, dove va a finire lo spirito che infondeva la vita nell'uomo? Lasciamo che sia la Bibbia stessa a parlare:

Ecclesiaste 12:7 > "Prima che la polvere torni alla terra com'era prima e lo spirito torni a Dio che l'ha dato." (L)

Giobbe 34:14-15 > "Se Egli non si curasse che di sé stesso, se ritirasse a sé il suo Spirito e il suo soffio, ogni carne perirebbe all'improvviso e l'uomo ritornerebbe in polvere." (NR)

Luca 23:46 > "E Gesù, gridando con gran voce, disse: - Padre, nelle Tue mani rimetto lo spirito mio. - E detto questo spirò." (L)

L'ANIMA SEMPLICEMENTE CESSA DI ESISTERE

Dato che si tratta della personalità stessa, essa muore con noi. Potremmo, con un esempio, paragonare il corpo ad una lampadina: una volta

tolta la corrente elettrica (lo spirito), la luce (l'anima) non esiste più!

Nelle SS. Scritture il concetto di anima è molto spesso abbinato all'idea della morte:

Levitico 21:11 > "Non si avvicinerà ad alcun cadavere..." (L).

La parola *cadavere* in ebraico è "anima morta".

Ezechiele 18:4,20 > "Ecco, tutte le anime sono mie; tanto l'anima del padre come l'anima del figlio sono mie. L'anima che pecca morirà. L'anima che pecca morirà, il figlio non porterà l'iniquità del padre e il padre non porterà l'iniquità del figlio; la giustizia del giusto sarà su di lui, l'empietà dell'empio sarà su di lui." (ND)

Se l'anima che pecca muore, è chiaro che tutti siamo sottoposti alla morte, poiché tutti abbiamo peccato. E se l'anima muore, è palese che non può essere per propria natura immortale: solo Dio lo è! I Timoteo 6:15b-16a > "... Il Re dei re e Signor dei signori, il quale solo possiede l'immortalità ed abita una luce inaccessibile..." (L)

L'immortalità, secondo l'insegnamento ispirato della Parola di Dio, è CONDIZIONATA all' accettazione del dono della grazia da parte dell'uomo:



Romani 6:22-23/2:6-7 > "Ora invece, essendo stati liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi avete per vostro frutto la santificazione e per fine la vita eterna. Infatti il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.... che

renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che **cercano** gloria, onore e **immortalità**, perseverando nelle opere di bene." (ND)

Si noti il contesto di quest'ultimo passo: il vers. 5 dice: "Ma tu, per la tua durezza ed il cuore impenitente, ti accumuli un tesoro d'ira, **per il giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio**"... dunque gli esseri umani – non possedendo un'anima immortale – non subiscono un giudizio eterno subito dopo la morte, come vedremo al prossimo punto, ma per questo si dovrà aspettare il giorno "della rivelazione del giusto giudizio di Dio".

IL CORPO RESTA IN ATTESA DI RESURREZIONE

Il sonno incosciente della morte

Nell'insegnamento biblico, la morte è paragonata ad un **sonno incosciente** (anche Gesù usa questa similitudine parlando della morte dell'amico Lazzaro: cfr. Giovanni 11:11-14).

Il concetto cattolico secondo cui le anime subirebbero il giudizio divino subito dopo la morte, venendo distribuite fra inferno, purgatorio e paradiso, non trova riscontro nel chiaro insegnamento biblico del



sonno incosciente della morte. Come immaginare, per esempio, che le anime in paradiso non lodino il Signore, né si ricordino di Lui, come dicono, a più riprese, vari passi dell'Antico Testamento?

Ecclesiaste 9:5,6,10 > "Difatti, i viventi sanno che moriranno, **ma i morti non sanno nulla**, e non v'è più per essi alcun salario; poiché la loro memoria è dimenticata. E il loro amore come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo periti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto

quello che si fa sotto il sole... Tutto quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze; poiché nel soggiorno dei morti dove vai, non v'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né sapienza." (L)

Salmo 6:5 > "Poiché **nella morte non c'è memoria di Te**; chi ti celebrerà nel soggiorno dei morti?" (L)

Salmo 115:17 > "**Non sono i morti che lodano l'Eterno**, né alcuno di quelli che scendono nel luogo del silenzio." (L)

Isaia 38:18 > "Nessuno nel mondo dei morti può lodarti: **i morti non possono sperare nella tua fedeltà...**" (TILC)

Tutto l'insegnamento biblico afferma con forza che saremo giudicati in base alla nostra vita: non esistono possibili riparazioni dopo la morte in un eventuale purgatorio. Anche quest'ultimo testo di Isaia 38, fra gli altri, dice chiaramente che, dopo la morte, non si può più sperare nella bontà di Dio: il dono della salvezza va accettato in vita ed è gratuito, non lo si ottiene offrendo al Signore sofferenze fisiche, in riparazione di peccati commessi quando si era vivi.

Giovanni 5:28-29 > "L'ora viene in cui tutti quelli che son nei sepolcri udranno la Sua voce e ne verranno fuori: quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; e quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio." (L)

Il Corinzi 5:10 > "Poiché dobbiamo tutti comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva **la retribuzione delle cose fatte quand'era nel corpo**, secondo quel che avrà operato, o bene, o male." (L)



La resurrezione

Per chi crede nell'immortalità naturale dell'anima (che altro non è se non la continuazione della prima

menzogna di Satana: "No, non morrete affatto" - Genesi 3:4), è logico pensare che i giusti entrino nel Regno di Dio (il Paradiso) immediatamente dopo la morte e ricevano lì il premio per la loro fedeltà. Però Gesù contraddice molto chiaramente questa concezione:

Matteo 16:27 > "Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli; e **allora Egli renderà a ciascuno secondo il suo operato.**" (ND)

Luca 14:13-14 > "Ma quando fai un convito, chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato, perché non hanno modo di contraccambiare; infatti **il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione dei giusti.**" (NR)



Questo discorso non fa che confermare quanto, nell'Antico Testamento, fu detto chiaramente, in visione, al profeta Daniele quando era già vecchio:

Daniele 12:13 > "Ma tu avvii verso la fine; tu ti riposerai e **poi sorgerai per ricevere la tua parte d'eredità alla fine dei giorni.**" (L)

E ancora:

I Tessalonicesi 4:13-17 > "Ora, fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza riguardo a quelli che dormono, affinché non siate contristati come gli altri che non hanno speranza. Infatti, se crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato, crediamo pure che Dio

condurrà con lui, per mezzo di Gesù, quelli che si sono addormentati. Ora vi diciamo questo per parola del Signore: noi viventi, che saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo coloro che si sono addormentati, perché il Signore stesso con un potente comando, con voce di arcangelo con la tromba di Dio discenderà dal cielo, e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno per primi; poi noi viventi, che saremo rimasti **saremo rapiti assieme a loro sulle nuvole**, per incontrare il Signore nell'aria; così saremo sempre col Signore.." (ND)

I Corinzi 15:22-23 > "Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati; ma ciascuno nel suo proprio ordine: Cristo, la primizia; poi **quelli che son di Cristo, alla sua venuta.**" (L)

I Corinzi 4:5 > "Cosicché non giudicate di nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce le cose occulte delle tenebre, e manifesterà i consigli dei cuori; **e allora** ciascuno avrà la sua lode da Dio." (L)

Con che corpo risorgiamo?

Come abbiamo appena letto, Gesù è chiamato dall'apostolo Paolo "la primizia"; è chiamato anche il "primogenito dai morti" (Colossesi 1:18). Quelli che seguiranno, alla Sua venuta, non avranno dunque un corpo diverso dal Suo. Ora, quello che Gesù aveva dopo la resurrezione era effettivamente il Suo corpo, perché portava le cicatrici alle mani, ai piedi e nel costato. Il Suo era anche un corpo tangibile, benché glorioso e non più soggetto alle leggi della natura che ancora ci governa; infatti, poteva comparire d'un tratto in mezzo ai discepoli, che erano in casa "a porte chiuse" (Giovanni 20:26):

Luca 24:39-43 > "Guardate le mie mani ed i miei piedi, perché son ben io; palpatemi e guardate; perché uno spirito non ha carne e ossa come vedete che io ho. - E detto questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma siccome per l'allegrezza non credevano ancora, e si stupivano,



disse loro: - Avete qui nulla da mangiare? - Essi gli porsero un pezzo di pesce arrostito, ed Egli lo prese e mangiò in loro presenza." (L) (cfr. anche Giovanni 20:26-29)

San Paolo descrive le caratteristiche del corpo dei risorti e di coloro che, essendo trovati vivi sulla Terra al ritorno di Cristo, saranno trasformati senza passare attraverso la morte:

I Corinzi 15:42-44/51-53 > "Così pure della resurrezione dei morti. Il corpo è seminato corruttibile, e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile, e risuscita glorioso; è seminato debole, e risuscita potente; è seminato corpo naturale (*in greco 'psikikon' = dominato dall'"anima", dalla natura irrigenerata e peccatrice*), e risuscita corpo spirituale (*in cui domina solo lo "spirito", la natura peccatrice non esiste più*). Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati, in un momento, in un batter d'occhio, al suon dell'ultima tromba. Perché la tromba sonerà e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo mutati. Poiché bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità." (L)

LE ECCEZIONI

Nella Sua bontà, Iddio ha permesso che ci fossero alcune eccezioni al normale stato d'incoscienza dei morti, affinché la nostra fede si rafforzi, sapendo che, se alcuni patriarchi sono già nel Regno dei Cieli, in virtù della vittoria del Salvatore sulla morte (conseguenza del peccato), anche noi potremo esserci un giorno per la stessa fede. Le seguenti sono le UNICHE eccezioni di cui si parla nella Parola di Dio:

- **Enoc** (Genesi 5:24/Ebrei 11:5) ed **Elia** (II Re 2:1-12), rapiti in cielo senza vedere la morte, rappresentano, per noi, tutti i redenti che saranno vivi quando Gesù ritornerà e saranno trasformati in un "batter d'occhio" (cfr. I Corinzi 15:51-53), passando dalla vita mortale all'eternità.

- **Mosè** (Deuteronomio 34:6/Giuda 9) e la **primizia di fedeli risorti insieme a Gesù** (Matteo 27:52-53; questi risorti ascesero con Lui al cielo) rappresentano invece tutti quei credenti che risorgeranno dalla morte, al Suo ritorno.

SPIEGAZIONE DI ALCUNI TESTI

1. Luca 23:43



"E Gesù gli disse (*al ladrone sulla croce*): lo ti dico in verità **che oggi tu sarai meco in paradiso.**" (L)

In greco la frase suona letteralmente così: "In verità ti dico oggi con me tu sarai in paradiso". C'è anche da notare che in greco non c'è punteggiatura. La traduzione del Luzzi quindi non è corretta, vi si aggiunge un *che* davanti a *oggi*, per cui il senso della frase si capovolge e sembra che Gesù salga al cielo presso il Padre già il venerdì, dopo la morte. Diverse altre traduzioni condividono lo stesso errore. Per esempio la Bibbia Edizioni Paoline riporta: "In verità ti dico: oggi, sarai con me in Paradiso".

Il realtà, la frase andrebbe letta così:

"Oggi in verità ti dico: tu sarai (in futuro, al mio ritorno) con me in paradiso". Come essere sicuri che quest'ultima traduzione sia quella giusta? Prima di tutto perché le SS. Scritture non cadono mai in contraddizione e, quindi, non possono insegnare il sonno incosciente dei morti da una parte e l'immortalità naturale dell'anima dall'altra.

Secondariamente, perché siamo sicuri che Gesù non ha fatto eccezione: è morto il venerdì, si è riposato il sabato nella tomba nel sonno incosciente della morte, è risorto la domenica. Lo prova un passo del Vangelo di Giovanni:

Giovanni 20:16-17 > "Gesù le disse: - Maria! - Ella, rivoltasi, gli disse in ebraico: - Rabboni! - che vuol dire: Maestro! Gesù le disse: - Non mi toccare (*il greco ha un'espressione che sarebbe meglio tradurre con: "Non mi trattenere" – La TILC traduce: "Lasciami"*), perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, all'Iddio mio e Iddio vostro." (L)

Se Gesù, la domenica, essendo apparso a Maria Maddalena, afferma con chiarezza di non essere ancora salito al cielo, dal Padre Suo, com'è possibile che abbia detto il venerdì al ladrone che sarebbero stati insieme, quello stesso giorno, nel Regno di Dio?

2. Luca 16:19-31

In questa parabola o racconto allegorico, Gesù narra di un povero (Lazzaro) e di un ricco egoista che, dopo la morte vanno a finire: il primo "sul seno di Abramo" e il secondo nel soggiorno dei morti fra i tormenti del fuoco. I due luoghi sono separati da un abisso, una voragine che impedisce il passaggio, ma ci si può vedere da un luogo all'altro, tanto è vero che il ricco e Abramo si parlano.



La dottrina biblica sulla stato dei morti e sulla dispensazione della vita eterna o della distruzione alla fine dei tempi ci aiuta a comprendere che quel racconto è una favola che Gesù utilizzò per illustrare vivamente un messaggio. Dove, se non in una favola, un povero pieno di ulcere sta sotto la tavola del ricco che banchetta, in attesa delle briciole, mentre i cani gli leccano le ferite? E dove, se non in una favola, il paradiso è separato dall'inferno da una voragine che non impedisce ai perduti e ai salvati di guardarsi reciprocamente? In realtà, Cristo non ha fatto che riprendere dalla religiosità popolare gli elementi essenziali di questa parabola; infatti, ritroviamo questi stessi elementi nella letteratura giudaica contemporanea di Gesù.

In ogni parabola vi è un pensiero centrale che va messo in risalto. Dal contesto sia interno che esterno al racconto, si comprende che lo scopo di Gesù non era insegnare "lo stato dell'uomo dopo la morte", bensì il fatto che ognuno determina il suo destino eterno con le proprie scelte nella vita e che queste scelte sono, per chi lo desidera, ampiamente guidate dalla Parola di Dio fino alla salvezza.

Inoltre, non si può stabilire una dottrina basandosi unicamente su una parabola. Se le parabole dovessero servire per stabilire dei punti dottrinali potremmo dire che non importa la salvezza tramite il Cristo, ma è sufficiente il rientrare in sé del figlio prodigo (cfr. Luca 15:11-32); si potrebbe dire che Gesù esalta un comportamento disonesto negli affari (cfr. Luca 16:1-9) e che Dio ascolta le nostre preghiere perché "gli rompiamo la testa" (cfr. Luca 18:1-5)!

Foto: Costruzione dell'arca – Jacopo Bassano (seconda metà del XVI secolo)



3. I Pietro 3:18-20

"Anche Cristo è morto per voi. Egli è morto una volta per sempre, per i peccati degli uomini. Era innocente, eppure è morto per i malvagi, per riportarvi a Dio. Egli è stato ucciso nel corpo, ma lo Spirito di Dio lo ha fatto risorgere. **E con la forza dello Spirito egli è andato ad annunziare la salvezza anche agli spiriti imprigionati, cioè a quelli che un tempo non ubbidivano a Dio.** Mentre Noè costruiva l'arca, Dio li sopportava con pazienza; ma poi solamente otto persone, otto in tutto, entrarono nell'arca e si salvarono attraverso l'acqua. Quest'acqua era un'immagine del battesimo che ora salva voi. Il battesimo non è un lavaggio del corpo, per togliere via lo sporco; è

invece un'invocazione a Dio, fatta con buona coscienza. Il battesimo vi salva perché Cristo è risorto, e ora si trova in cielo, Accanto a Dio, egli regna sopra tutti gli angeli, le forze e le potenze celesti." (TILC)

«Già ai tempi di Noè, Cristo è intervenuto, per la salvezza delle anime degli uomini prigionieri del peccato, ma solo otto persone hanno risposto al Suo appello e si sono lasciate salvare. Pietro parla nella stessa lettera (1:10-11) dell'opera dello Spirito di Cristo attraverso i profeti dell'Antico Testamento. Gesù, il Creatore (Colossesi 1:16) ha guidato il Suo popolo anche all'epoca di Noè e di Mosè (I Corinzi 10:4). Gli "spiriti in carcere", al tempo di Noè, erano uomini, così come le "otto anime" salvate. Anche noi, adoperiamo a volte i termini "grande anima", "anima inquieta", "anima tribolata", e descriviamo con questi, diversi tipi e caratteri e non anime che hanno abbandonato il corpo.

L'evangelo fu predicato agli uomini già prima del diluvio, ma il loro spirito non si è lasciato condurre dallo Spirito di Dio verso il bene. Dal punto di vista spirituale erano "legati". Per questa ragione vengono chiamati "spiriti in carcere". Con questa espressione, s'intende la prigione del peccato e dell'ateismo. Come Gesù, nella Sua vita terrena, ha annunciato "la libertà ai carcerati" e "ai legati la salvezza", così Noè cercò, con la predicazione, di liberare gli uomini del suo tempo dalle prigioni del peccato (Isaia 61:1-2/Luca 4:18-19).

I versetti in I Pietro 3:18-19 non dicono nulla sulla condizione dell'uomo tra la morte e la resurrezione. E ancor meno, nessuno può farsi delle illusioni sperando di avere, dopo la morte, la possibilità di convertirsi e di salvarsi. I contemporanei di Noè sono ancora adesso morti. L'ora in cui tutti gli empi risusciteranno deve ancora venire. E solo allora saranno giudicati, secondo le decisioni che avevano prese in seguito alla predicazione di Noè. Noè non predicò da se stesso, ma annunciò quello che gli era stato ispirato dallo Spirito di Dio, quello stesso Spirito che, secoli più tardi, risuscitò Cristo dai morti. Questo Spirito viene anche chiamato "Spirito di Cristo" o "Spirito Santo".» (Martino Tomasi, *"Morte, sepolcro... e poi?"* - pag. 43)

4. II Corinzi 5:1-10

"... Noi infatti che siamo in questa tenda gemiamo, essendo aggravati, e perciò non desideriamo già di essere spogliati ma rivestiti, affinché **ciò che è mortale sia assorbito dalla vita....**" (v. 4 - ND)

«Il mestiere dell'apostolo Paolo consisteva nel fare tende, cosicché gli venne facile paragonare se stesso a una tenda, che a suo tempo sarebbe stata smontata. Egli però sa benissimo che questo smontaggio non significa la fine, ma che Dio gli avrebbe dato, con la resurrezione, una dimora indistruttibile.

Qui, l'apostolo tocca uno dei suoi temi prediletti. Egli vive nell'attesa del ritorno di Cristo. Lo desidera con tutto il cuore e spera che avvenga presto. Sa, che al ritorno di Gesù, i fedeli ancora in vita non moriranno ma saranno mutati. Se Cristo fosse ritornato al tempo di Paolo, ciò avrebbe significato che "la tenda terrena" non sarebbe stata 'smontata' (cioè che egli non avrebbe visto la morte), ma che sarebbe stata gloriosamente rivestita (ovvero la trasformazione al ritorno di Cristo: I Tessalonicesi 4:16-18/I Corinzi 15:52-53).

Per Paolo, l'idea di non dover vivere più "nel vecchio tabernacolo" del suo corpo, era un pensiero meraviglioso. Che gioisse e desiderasse tanto la venuta del Signore, diventa ancora più comprensibile, se pensiamo alle privazioni, alle fatiche e alle persecuzioni che questo apostolo ha subito per la fede. Quando una persona passa attraverso tanti dolori e necessità come lui, ne rimane inesorabilmente segnata. Per l'apostolo, queste difficoltà hanno avuto due effetti opposti: l'uomo esteriore declinava nelle forze e nella salute, mentre l'uomo interiore si fortificava nella fede. Quella fede, che è cresciuta mediante le esperienze, fino a diventare fiducia incrollabile nella potenza e nell'amore di Dio (II Corinzi 4:16).» (M. Tomasi, o.c. - p. 46)

Abbreviazioni delle varie traduzioni della Bibbia:

- L = Riveduta Luzzi
- ND = La Nuova Diodati
- NR = La Nuova Riveduta
- TILC = Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente